LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I segreti dello sport più popolare nel bilancio '81-'84

L'azienda del calcio non conosce la crisi

Attivo di 14 miliardi - Solo per targhe, coppe e medaglie spesi più di 800 milioni

ROMA — Era logico che i colleghi dello sport, sommersi dalle Olimpiadi, distratti dalle polemiche sull'abolizione del «vincolo» per i giocatori di calcio, attratti da nomi come Giamburro Boniperti e Ranieri Pontello tra i nuovi Consiglieri federali, non trovassero spazio per i conti della Federazione italiana giuoco calcio, la Figc. Tuttavia si tratta di una lettura interessante, e per vari motivi.

Nella «Gestione contabile» della Figc, che copre il quadriennio 1980-'83, sono indicate minuziosamente le entrate e le spese, anche quelle per cancelleria, stampati e fotoriproduzioni (921 milioni e rotti), quelle per l'energia elettrica consumata nella sede di Roma (69 milioni), per l'acquisto di coppe, medaglie, targhe e distintivi (più di 858 milioni), e così via. Si tratta di un bilancio che, direttamente o indirettamente, interessa milioni di persone: dai tesserati, che sono oltre due milioni e mezzo tra giocatori, dirigenti, arbitri, insegnanti di calcio nelle scuole, agli spettatori che nel quadriennio hanno assistito a partite di calcio, con un costante e confortante aumento di presenze e di incassi: dai 148 milioni, per 178 miliardi di lire, della stagione 1980-'81, agli oltre 160 milioni, per quasi 200 miliardi, dell'ultima.

Un totale, quindi, di oltre 618 milioni di spettatori e di 870 miliardi di lire, con un incremento «reale» dell'interesse, ma non negli incassi, saliti nel quadriennio del 46 per cento, contro almeno il 60 per cento del costo della vita.

Il bilancio per la sua chiarezza può fare invidia a tanti «bilanci certificati» di aziende, anche più grandi e complesse della Figc. Intendiamoci, anche questa ha le sue dimensioni e la sua complessità: entrate per 230 miliardi e 392 milioni di lire, spese per 215 miliardi 641 milioni, con una differenza attiva di 14 miliardi 751 milioni e un avanzo economico generale per il quadriennio di oltre 25 miliardi, sono cifre di tutto rispetto, e che, anche divise per quattro, darebbero alla Figc un posto di centro-classifica tra le 1115 principali società italiane censite da Mediobanca. E, forse, guardando al rapporto tra fatturato e attivo, la Figc potrebbe puntare addirittura allo scudetto.

In sostanza, la Figc è un buon esempio di quella «era terziaria» alla quale ci stiamo avviando, la civiltà dei servizi, che sta prendendo il posto di quella industriale. Anche perché il suo bilancio è solo la punta di un «iceberg» chiamato calcio, e che in parte si è già rivelato con gli incassi delle partite, ma si scopre in tutti la sua imponenza quando ci si avvicina al gran gioco nazionale, il Totocalcio, per il quale occorre passare, dalle decine e dalle centinaia, alle migliaia di miliardi l'anno (nel 1984 dovremmo sfondare il tetto del 1500).

Solo la quota assegnata dal Coni alla Figc, e portata un paio d'anni fa dal 3,5 al 5,5 per cento degli incassi lordi del Totocalcio, ha contribuito alle entrate della Federazione per oltre il 77 per cento nel quadriennio, 177 miliardi su 230. Ma, considerandola che, senza il calcio, non ci sarebbe neppure il «Toto», non si può dire che la Figc ne approfitti.

Nelle entrate della Federazione figurano altri contributi del Coni, per la preparazione olimpica, per i Giuochi della Gioventù, per corsi tecnici di allenatori e istruttori e altro, così da assicurare oltre l'83 per cento delle entrate e da coprire l'85 delle spese. Ci sono, poi, gl'incassi della vendita di pubblicazioni, dei diritti sulla pubblicità radio-televisiva.

Una voce sostanziosa è rappresentata dagli interessi attivi sui depositi bancari: oltre 12 miliardi, pari al 5,5 per cento delle entrate correnti. In tempi in cui le aziende sono particolarmente strette dagli oneri passivi per il pagamento degl'interessi sui loro debiti, scorrendo questo bilancio della Figc sembra di respirare una boccata di ossigeno, di fare, come dicono gli sportivi, del «training autogeno». Tanto più che questo è stato il quadriennio della vittoria, dopo 44 anni, nella Coppa del mondo, di fronte alla quale appaiono ben spesi anche i 2 miliardi e mezzo circa di compensi versati nel quadriennio ai tecnici delle squadre nazionali, di quelle militari e a disposizione della Federazione e i 1,5 miliardi e 700 milioni di premi per il Mundial.

Mario Salvatorelli

E' già la settima coppia di giovani eliminata negli ultimi anni

Fidanzati uccisi in Toscana Torna l'incubo del maniaco

L'agguato a Vicchio nel Mugello - L'assassino ha sparato sette colpi di pistola (la solita calibro 22) - Sevizie sui corpi dei 2 ragazzi - L'allarme dato dai genitori - Gli inquirenti: «Le indagini ricominciano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — E' tornato l'incubo. Il maniaco ha ucciso ancora. Un'altra coppia di fidanzati è stata eliminata in modo feroce. Prima a colpi di pistola (la solita calibro 22), poi con le sevizie sul corpo dei due ragazzi. E' finita così, tragicamente, la serata di festa di Pia Rontini, 18 anni, e Claudio Stefanacci, 21, entrambi di Vicchio nel Mugello. La settima coppia in sedici anni che diventa il bersaglio di un inafferrabile assassino.

La storia di questi ragazzi somiglia a quella delle coppie che hanno subito la stessa sorte. Pia e Claudio come Carmela e Giovanni, Paolo e Antonella, Barbara e Antonio. I due fidanzatini, domenica sera, si erano appartati sull'auto, una Panda grigia, in località Boschetta, alla fine di un vigneto cieco vicino alla strada che collega Ponte a Vicchio con Dicomano: due Comuni a una trentina di chilometri a Nord-Est di Firenze.

La ricostruzione è legata agli elementi raccolti dagli inquirenti. Il maniaco ha frantumato il vetro di destra dell'auto con il calcio della pistola. Poi ha infilato la mano nell'abitacolo e ha esploso in rapida successione sette colpi contro i due ragazzi stesi sul sedile posteriore. Claudio Stefanacci è stato colpito alla schiena, ad una coscia e alla testa. Lo hanno ritrovato con la maglietta a righe e i calzoni macchiati di sangue riverso sul fondo della Panda. Per la prima volta l'assassino ha inferito sull'uomo, tagliando i genitali.

Pia Rontini è stata colpita alla schiena, al braccio e al viso. Ma il maniaco non si è accontentato di averla uccisa e, come in altri tre dei sei duplici omicidi precedenti, ha infierito sul suo corpo con brutalità. Prima l'ha trascinata fuori dalla vettura, poi, dopo averle strappato gli slip, ha mutilato il pube della ragazza. Il colpo di lama è stato vibrato con tale violenza da infiacchire l'osso del bacino. Infine, per la prima volta in questa lunga storia di orrori, l'assassino ha tagliato il seno sinistro della sua vittima. Con rara precisione, quasi fosse la mano di un esperto.

I due giovani rimangono senza vita, sul vivotto. La scoperta non viene fatta subito. A dare l'allarme sono i genitori di Pia e Claudio. I due fidanzati, infatti, avevano l'abitudine di tornare a casa la sera sempre alle 23, puntualissimi. Per questo Renzo e Vinny Rontini e la signora Romana Stefanacci (il babbo di Claudio è morto alcuni anni fa) si sono rivolti a Valdemaro Stellini, titolare del bar di piazza Giotto a Vicchio, accanto al laboratorio da elettrotecnico dove lavorava Claudio. «*Abbiamo girato per alcune ore* — racconta Stellini — *visitando le zone dove sapevamo che i due si appartavano. Così verso le tre e mezzo li abbiamo trovati. Non mi faccia ricordare la scena che ho visto*».

La gente del paese è sconvolta. Si chiede con angoscia: «*Quando finirà questa orribile catena di omicidi?*». La cronaca comincia il 21 agosto del 1968 a Signa quando vengono uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Poi c'è una pausa di sei anni. Il 14 settembre del 1974 (quasi esattamente 10 anni fa) in un campo tra Vicchio e Borgo San Lorenzo l'assassino colpisce Stefania Pettini e Pasquale Genticore; sulla ragazza il maniaco infierisce con 87 coltellate, infliggendole un tralcio di vite nei genitali. Il 6 giugno 1981 vengono uccisi sulla collina di Scandicci Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, alla ragazza il maniaco asporta il pube con un taglio.

Il 23 ottobre dello stesso anno nella campagna di Calenzano tocca a Stefano Baldi e Susanna Cambi, anche su di lei si ripete il macabro rituale; il 19 giugno 1982 a Paolo Mainardi e Antonella Migliorini; il 9 settembre 1983 a due turisti tedeschi, Horst Mexer e Uvve Rush, due uomini uno dei quali, però, ha capelli lunghi e fattezze minute: l'assassino probabilmente lo aveva scambiato per una donna.

Dopo questo omicidio le indagini si indirizzano nuovamente sulla pista seguita nel '68 e qualche mese dopo, finiscono in carcere due cognati: Giovanni Mele e Piero Mucciarini, accusati dal giudice istruttore Rotella di aver commesso quel primo omicidio e indiziati per gli altri cinque. Il magistrato lascia intendere che il maniaco è stato catturato mentre il procuratore capo Pilenio Carabba (recentemente scomparso) frena gli ottimismi invitando alla prudenza soprattutto perché non è stata trovata la pistola calibro 22 che, insieme ai bossoli marca Winchester serie H, costituisce la «firma» per ognuno dei sette duplici omicidi!

Francesco Matteini

Vicchio di Mugello. La «Panda» su cui si trovavano i fidanzati assassinati dal «mostro» (Ansa)

Palermo, 300 carabinieri con autoblindo ed elicotteri a Ciaculli

Assediata borgata dei Greco alla ricerca dei boss latitanti

Una soffiata mobilita le forze dell'ordine oppure è una risposta alle sollecitazioni del giudice Patanè?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Trecento carabinieri, elicotteri, autoblindo, posti di blocco, cani poliziotto: con questo massiccio spiegamento d'uomini e mezzi, all'alba di ieri sono state poste in stato d'assedio le borgate palermitane Ciaculli e Croceverde Giardini, dominio dei latitanti Greco, i fratelli Michele e Salvatore, rispettivamente noti come il «papa» ed il «senatore», ed il loro parente Salvatore, detto invece «ingegnere».

I primi due sono stati condannati all'ergastolo la settimana scorsa dalla corte d'assise di Caltanissetta quali mandanti della strage Chinnici (quattro morti e diciannove feriti, il 29 luglio 1983, per l'esplosione di un'autobomba in via Pipitone). I due fratelli Greco sono anche accusati dei delitti Dalla Chiesa e La Torre. Salvatore l'«ingegnere», assolto a Caltanissetta per insufficienza di prove, introvabile da oltre vent'anni, potrebbe essere rimasto vittima della lupara bianca, ciò essere stato rapito ed ucciso; ma, poiché siamo in pieno mistero, a Palermo nessuno è disposto a garantire che in realtà l'«ingegnere» sia in dorata latitanza all'estero, forse in Sud America.

La grossa caccia all'uomo, scatenata ieri dai carabinieri nelle due borgate immerse nella verde distesa degli agrumeti della Conca d'Oro compromessi a poco a poco dall'inarrestabile avanzata dell'edilizia, è stata organizzata in segreto e nei minimi dettagli, con gli schemi di un'autentica operazione militare. Ci hanno lavorato i più alti ufficiali della legione carabinieri di Palermo al comando del colonnello Andrea Castellano.

C'erano state polemiche, anche dure, la settimana scorsa dopo la condanna all'ergastolo di Michele e Salvatore Greco in corte d'assise a Caltanissetta, dove la sentenza è stata emessa a quasi otto mesi dall'inizio del dibattimento. Le polemiche nascevano dal sospetto che forse le ricerche dei Greco negli ultimi tempi erano state un poco rallentate. I carabinieri evidentemente, con la mobilitazione di ieri, hanno voluto dare una pronta risposta ad ogni illazione circa una presunta caduta di tono del loro impegno contro i Greco.

Del resto, lo stesso procuratore della repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, il grande inquisitore del processo Chinnici, ostile sin dall'inizio ai Greco, nei quali egli credeva subito d'individuare i principali responsabili della strage, con una delle sue tante frecciate dopo la sentenza aveva domandato: «*Ma i Greco chi li cerca?*». Patanè aveva anche ricordato d'avere in più occasioni inviato relazioni al Consiglio superiore della magistratura a margine del processo Chinnici, ricorrendo in proposito a disarmanti affermazioni come «*Lo Stato mostra di non essere in grado di lottare adeguatamente contro la mafia*».

Primo ad essere perquisito è stato l'alloggio di Michele Greco, detto il «papa», una bassa costruzione piena di bei mobili e di quadri d'autore nella piazza principale di Croceverde Giardini. Dei ricercato non è stata trovata traccia. Contemporaneamente — l'operazione è stata compiuta con azioni simultanee —, sono state controllate le abitazioni di Salvatore il «senatore», in corso dei Mille, e di Salvatore l'«ingegnere», in via Di Stefano a Ciaculli. Quest'ultima, una villa senza troppe pretese, è stata abbandonata per molti anni, ma da qualche tempo i parenti dello scomparso vi hanno fatto eseguire lavori di ammodernamento e di ristrutturazione che agli inquirenti sono sembrati come un «segno di vita».

I carabinieri hanno anche controllato gli alloggi di altri latitanti, come Mario Prestifilippo, indicato come il più spietato killer della mafia vincente, e Vincenzo Puccio, uno dei tre assolti dall'accusa di avere assassinato il capitano dei carabinieri Emanuele Basile e poi fuggito dal soggiorno obbligato in Sardegna.

Davvero pochi fra gli investigatori impegnati nella battuta, casa per casa, nelle due borgate speravano che fosse possibile mettere le mani su qualcuno dei latitanti. «*Se non altro, operazioni del genere servono a tenere sotto pressione le sole cellule della mafia*», ha commentato un ufficiale ricordando altre analoghe ricerche, sempre nelle borgate occultate, compiute dai carabinieri e dalla polizia.

Antonio Ravidà

Perizia medica per Salvo detenuto a Palermo

PALERMO — Il giudice istruttore Beniamino Tessitore ha disposto una perizia medica fiscale per Alberto Salvo, industriale vinicolo, di 62 anni, colpito da mandato di cattura per avere posto in commercio vino sofisticato per un valore di sette miliardi. Alberto Salvo è fratello di Nino e cugino di Ignazio, ex gestori delle maggiori esattorie siciliane, ed indiziati, secondo la procura della Repubblica, di appartenenza alla mafia.

Alberto Salvo si era costituito dieci giorni fa, accompagnato dal suo avvocato, alle carceri dell'Ucciardone dopo due mesi di latitanza.

I legali di Salvo nei giorni scorsi avevano presentato richiesta di libertà provvisoria

Camorra irpina 32 a giudizio

AVELLINO — Trentadue persone, 27 uomini e 5 donne, sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Avellino, Gaetano Bonomi, per appartenenza ad associazione camorristica.

Il provvedimento del magistrato si inquadra nell'ambito delle indagini svolte da polizia e carabinieri per contrastare l'infiltrazione della nuova camorra organizzata.

Distribuito in Parlamento il terzo volume della Commissione P2

«Caro Gelli, voglio iscrivermi per poter aiutare l'umanità»

Sono state rese note le domande di ammissione alla loggia e l'elenco degli iscritti

ROMA — «*La serie di carrozzelle Zimmer è il risultato dell'esperienza e dell'abilità dei più noti disegnatori di carrozzelle del mondo*». Informa la didascalia. E nelle pagine successive una sequenza densa di «invalidario» «humour» nero mostra «lo stato di avvenenti signore che illustrano, sorridenti, le qualità del prodotto. Licio Gelli si occupava anche di questo: del terzo volume degli allegati alla relazione sulla Loggia P2, distribuito ieri alle Camere, fa parte (alla voce «pratiche espedaliere») anche questo agghiacciante volantino pubblicitario.

Il «venerabile» scheda tutto, proprio tutto: ma per rendersi conto di come, in molti casi, questa pratica sconfinasse nella mania, bisogna scorrere le migliaia di pagine dei volumi che sono stati stampati finora. In pochi giorni, ne sono stati distribuiti già sei; il più interessante, sotto il profilo della documentazione, dovrebbe però essere il prossimo. Entro la settimana si potranno rileggere le dichiarazioni di personaggi di rilievo, coinvolti nelle operazioni sull'editoria, e del nuovo volume farà parte anche la trascrizione integrale di un'intercettazione: quella della telefonata con cui il generale della Finanza, Giannini, tenuto invano di bloccare la perquisizione che si stava compiendo negli uffici di Gelli, a Castiglion Fibocchi.

In apertura del nuovo volume, l'ormai famoso elenco dei «pidusisti», veri o presunti, divisi per categorie: si comincia con le voci «alberghi», «antiquari», «architetti», per passare via via al capitolo «editori», a quello «giornalisti», «ministri», «onorevoli», «prefetti», «senatori», «tribunali», «università». Quindi, la lunga serie di fotocopie delle domande di ammissione alla Loggia P2.

Tra le foto che punteggiano il volume, fa spicco l'inconfondibile sagoma dell'avvocato Federico Federici, che il 12 novembre del '79 chiede alla loggia Propaganda 2 «di essere risvegliato e di poter collaborare fattivamente per il bene dell'umanità». E poi ancora, centinaia di pagine dedicate ai versamenti delle quote associative, seppe di riceuvte e della copia di versamenti bancari. Una cartella di Gelli era riservata alle querele contro *L'Espresso*, *L'Europeo* e contro l'ingegner Francesco Sinisculchi.

In questi giorni, con la pubblicazione del quarto volume, i parlamentari hanno avuto a disposizione l'intero materiale che ha fatto da supporto all'indagine: e questo proprio alla vigilia del dibattito sulla P2 fissato a Palazzo Madama per domani l'agosto.

Fino a questo momento, le mozioni presentate sull'organizzazione di Gelli sono due, una del pci, l'altra degli indipendenti di sinistra. La prima, in base alle conclusioni della commissione Anselmi, chiede al governo l'impegno di riesaminare ai più presto le posizioni dei «pidusisti» che ancora ricoprano incarichi nella pubblica amministrazione, in enti pubblici o in società a partecipazione statale, e a fare in modo che siano sospesi dall'attività.

La stessa richiesta è stata rivolta dagli indipendenti di sinistra. Il documento della maggioranza si preannuncia invece più articolato, con una serie di distinzioni fra «pidusisti» la cui adesione sia stata accertata ed altri, della cui appartenenza alla loggia non è stata invece trovata prova.

Giuseppe Zaccaria

In aumento rispetto all'anno scorso

In 6 mesi sui treni oltre 4 mila furti

ROMA — Controlli a sorpresa della polizia; scompartimenti — sopratutto nei viaggi notturni — chiusi con catenelle di sicurezza; agenti in borghese di scorta ai treni; appelli ai viaggiatori a non distrarsi: ecco alcune delle misure preventive per arginare il fenomeno dei furti sui treni.

Da gennaio al 30 giugno di quest'anno le denunce per furti subiti ai danni di viaggiatori delle Ferrovie dello Stato sono state 4285, contro le 2956 nel medesimo periodo subito dalle Ferrovie stesse. I dati, confrontati con gli anni precedenti, indicano che gli episodi di criminalità in ambiente ferroviario sono costanti: 7515 denunce nel 1981; 7686 nel 1982; 7622 nel 1983. La tecnica più in voga tra i «ladri dei treni» è il borsaggio: alle biglietterie, nei bar delle stazioni, prima di salire e scendere dai treni bande organizzate operano con grande abilità per sfilare portafogli ed aprire borsette.

Molto diffuso anche il furto dei bagagli. La tecnica illustrata nel film di Totò non è cambiata di molto: quando il viaggiatore sonnecchia, lasciata la valigia nello scompartimento, si accinge a salutare i parenti dal corridoio del treno, i ladri entrano in azione. Più sofisticata e professionale la tecnica della bevanda all'anestetico. Dopo aver fatto amicizia con i passeggeri dello stesso scompartimento, i rapinatori offrono di solito caffè e bibite che non contengono però alcun sonnifero. Questo, in genere, viene sciolto e poi lasciato solidificare dentro i bicchieri, che prontamente vengono riempiti dai ladri. Meno diffuso, anzi decisamente raro, l'uso delle bombolette-spray: lascia lo scompartimento saturo di gas

Venezia, 5 annegati sull'auto finita in un fossato

Tragica storia di una famiglia morta in vacanza a Spalato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — La tragedia di Spalato, dove sono morte cinque persone tutte residenti a Marghera, ha suscitato dolore e costernazione tra gli abitanti del centro industriale. In particolare, nel quartiere «Cita», dove nel condominio n. 70 di via Longhena abitava la famiglia di Giancarlo Magrassi, perita nell'incidente.

A Giancarlo Magrassi, a sua moglie Cristina, alle figlie Monica di 12 anni e Giorgia di 8, alla parrucchiera Carmelina Begotti Ghisto, amica di famiglia dei Magrassi, tutti volevano bene. La vita di Giancarlo era stata segnata, un anno fa, da un infarto cardiaco: dopo un lungo ricovero all'ospedale di Dolo, era rientrato al lavoro come operaio chimico alla Montedison di Porto Marghera. Successivamente aveva accettato volentieri, proprio a causa delle sue condizioni di salute, di essere posto in cassa integrazione. Si era dedicato, così, a un lavoro meno stressante, la gestione del laboratorio fotografico «Foto express» di Oriago di Mira (Venezia), intestato alla moglie, un'attività alla quale si era appassionato moltissimo.

Ora, mentre si vanno apprendendo i particolari della tragedia, i conoscenti ricorrono alla malattia di Giancarlo per spiegare l'incidente: fosse, dicono, è stato colto da un altro disturbo cardiaco mentre guidava. Solo questo, si sostiene a Marghera, può spiegare perché la «Fiat Ritmo» gialla, che trainando un'imbarcazione di cinque metri non poteva procedere a velocità particolarmente elevata, sia uscita di strada, andando a finire in acqua.

La famiglioia era partita il 7 luglio scorso, subito dopo aver festeggiato il compleanno della piccola Giorgia. Il gruppo, del quale come si è detto faceva parte anche l'amica «Lina» Begotti, era andato a Krilo, un paese sulla costa adriatica, a una decina di chilometri da Spalato.

Terminata la vacanza, i cinque ieri si erano messi sulla via del ritorno. Ma, dopo aver percorso la prima trentina di chilometri, nel pressi di Trau è avvenuto l'incidente. Nessuno ha assistito alla tragedia, che è stata scoperta in seguito da un automobilista di passaggio.

A Marghera, al di là dell'immenso dolore, i parenti delle vittime, e in particolare la madre di Magrassi, rimasta vedova di recente, i cognati Giuseppe Fiore e Gianni Martinuzzi, dovranno affrontare anche un problema economico: per il trasferimento delle salme in Italia, infatti, sembra siano necessari sette milioni di lire. g. b.

IN REGALO
L'Espresso
Numero Speciale
I MILIARDI DELLA MAFIA
Da Milano a Palermo, nome per nome, ecco il rapporto della Guardia di Finanza sui beni (case, ville, depositi bancari, automobili, autocarri) sequestrati o confiscati agli uomini del clan.
Oggi in edicola.